

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilitazione cantù
direzione per la Sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Un commento del Direttore de «Il Popolo» alle decisioni D.C. Democrazia e sicurezza

I gravissimi disordini scoppiati all'Università di Roma hanno dimostrato, anche a chi si ostinava ad allontanare da sé il delicato argomento, che lo Stato deve esistere sempre, non occasionalmente. Noi non siamo certo tra coloro ai quali Aldo Tortorella attribuisce «forme di malcelato compiacimento perché gli «autonomi» scelgono come loro primo nemico il partito comunista». Né abbiamo mai pensato di scambiare gli effetti con le cause dei problemi, neppure nel momento del più grave scontro come quello avvenuto nei giorni scorsi.

Integralità e non può essere frazionato opportunisticamente, per usare l'interpretazione di una norma singola addirittura quale arma di scardinamento dell'insieme.

Riforme e ordinamenti si costruiscono e si aggiornano all'interno dello Stato democratico; ma non si può dichiarare la vacanza della funzione d'ordine e sicurezza dello Stato, finché le forze politiche, sociali e culturali non riescono a coagulare il consenso necessario per realizzare le riforme e adeguare gli accordinamenti. Al grado di urgenza e in nei giorni scorsi.

On. CORRADO BELCI
(segue in ultima)

Conclusa a Catanzaro la IV Conferenza delle Regioni meridionali La dc alla guida del fronte meridionalista

Nel documento finale unitario il PCI ha dovuto accettare il principio di destinare tutta al Sud la riconversione industriale - Per Palermo prossimo il finanziamento del progetto speciale, sostenuto da Mattarella

Quarta conferenza delle Regioni meridionali con un tema purtroppo d'obbligo: il Mezzogiorno nella crisi del Paese. Le delegazioni delle 9 regioni parteciparono, insieme con quelle delle forze sindacali e politiche (la DC è presente con un gruppo di esperti coordinato dall'on. Bassetti e dall'on. Rende), hanno almeno tre argomenti specifici sui quali discutere e trovare una posizione il più possibile unitaria: la legge 183 del maggio '76 per lo sviluppo del Mezzogiorno, il piano di riconversione industriale, la riforma delle partecipazioni statali. A questi temi si aggiunge quello di attuazione della legge 382, sul trasferimento dei poteri dello Stato alle Regioni.

Le precedenti conferenze si erano svolte fra il 1971 ed il '74 a Palermo, Cagliari e Napoli, tutte durante la prima legislatura degli enti Regione. Forse anche per la fase di rodaggio in cui si era, il risultato complessivo dei tre incontri non è stato soddisfacente, anche per quanto riguarda una linea unitaria da seguire: prova ne è, fra l'altro, che le conferenze di Napoli e Catanzaro si conclusero senza un documento finale da tutti condiviso.

nelle regioni settentrionali, sempre rispetto all'anno precedente; il 60 per cento dei giovani in cerca di prima occupazione, in gran parte diplomati o laureati, risiede nel Sud; industrie come il turismo non riescono a risolvere i troppi problemi di sviluppo economico sul tappeto.

ITALIANI, questa è un'ora difficile per la Nazione e tutti dobbiamo essere uniti in uno sforzo rivolto al superamento delle difficoltà incombenti e alla ripresa del nostro cammino nel lavoro, nella pace e nella concordia per un avvenire sereno fondato sulla giustizia e la libertà.

Conclusosi il XVIII Congresso Provinciale di Trapani Una DC aperta al confronto sui problemi della società italiana

TRAPANI — «Per il superamento della crisi, nella salvaguardia delle libere istituzioni, una DC, unita e aperta al confronto sui problemi della società italiana».

Questo il tema dibattuto dai Delegati partecipanti al XVIII Congresso della DC tenutosi a Trapani nel salone dell'Eden il 27 febbraio 1977.

Provincia di Trapani in particolare. Un voto sulle cose fatte e giudicate affermativamente che invita a meditare sulle decisioni da prendere nell'interesse della nostra Regione.

Un'altra disputa artificiosa, ha detto Ferrara, va superata: quella fra l'agricoltura e l'industria, nella convinzione che ogni settore ha un proprio ruolo irrinunciabile e senza nascondere che, se non ci sarà una industrializzazione di massa, che poggi sui settori di massima occupazione, non si raggiungerà un livello accettabile di sviluppo.

Per i partiti hanno parlato, fra gli altri, i democristiani Bassetti e Sanza, il socialista Mancini, i repubblicani G. La Malfa e Terrana, il socialdemocratico Orlandi, i comunisti Minucci e Alinovi. Per il Governo hanno parlato il ministro per il Mezzogiorno De Mita, il sottosegretario alle Partecipazioni statali Bova e quello al Bilancio Scotti.

Un appello al Paese Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

Certo lo Stato deve esistere sempre anche a livello delle cause, cioè delle riforme. Ma anche qui non si può nascondere dietro alla «inesistenza del governo in questo campo» come la «Avanti» con disinvoltata sommaria.

Un voto complesso, perché mentre esprime consenso e attaccamento ai nostri ideali, premia nel contempo un'opera scaturita da un democratico confronto fra forze politiche diverse. Un voto non dettato dalla paura ma più maturo e cosciente del ruolo che ciascun elettore è portato a recitare sul palcoscenico della propria vita politica.

Continuando nella sua esposizione, Spina ha affrontato altri problemi di primaria importanza quali la libertà di stampa, la posizione dei Sindacati nella vita politica italiana ed in quella provinciale in particolare, il fenomeno della emigrazione, l'agricoltura, l'industria, le attività terziarie, il turismo, l'istruzione, la costruzione delle grandi infrastrutture, alla terra di Sicilia ed alla

Secondo Bassetti — le cui indicazioni sono state significativamente condivise da Mancini — due sono le premesse essenziali su cui discutere: non si esce dalla crisi del Paese solo con interventi congiunturali, o limitati, o locali; non si esce dalla crisi con i vecchi schemi politici e

IL CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE
L'appello che il Consiglio Direttivo Centrale dell'Associazione Combattenti e Reduci, alla quale lo Statuto sociale indica come scopi e compiti primari «la difesa dei valori morali della Nazione e delle istituzioni democratiche che la reggono, l'affermazione della giustizia e il mantenimento della pace tra i popoli, la partecipazione alla risoluzione dei problemi sociali del Paese», ha deliberato di lanciare alla Nazione, si rileva quanto mai opportuno nella nobiltà degli intenti e nel contenuto perché proviene da quanti, al di sopra di ogni ideologia, hanno compiuto tutt'intero il loro dovere di Italiani nelle trincee del Carso o nel deserto dell'Africa

Non dissimile è il discorso del rispetto dell'autonomia degli ordinamenti e della loro funzione democratica, che non può essere affatto confusa con l'impunità dei violenti e con la creazione o la tolleranza di aree di anarchia. L'ordinamento costituzionale va rispettato nella sua

LA MOZIONE CONCLUSIVA
Il XVIII Congresso provinciale della DC, riunito a Trapani il 27 febbraio 1977 per il rinnovo del Comitato provinciale, ha dibattuto il tema «Per il superamento della crisi, nella salvaguardia delle libere istituzioni, una DC unita e aperta al confronto sui problemi della società italiana».

gli enti economici regionali ha svolto successivamente una relazione all'Assessorato all'Industria, o, a parere di Ventimiglia che ha posto l'accento sulla necessità di accelerare le decisioni sui progetti a suo tempo elaborati, di definire i rapporti degli enti con gli istituti di credito e di predisporre dei piani di investimenti correlati agli obiettivi che alcune aziende a partecipazione regionale potrebbero raggiungere.

perché decisioni a livello locale non appesantiscano il quadro generale del Sud, e della Sicilia in particolare, ma per una più marcata considerazione dell'area meridionale nella nuova legislazione economica nazionale e dei programmi di intervento del Mezzogiorno.

Il card. Pappalardo celebra la festa dei giornalisti
PALERMO — Nella Cappella delle Opere Catholiche, S.E. il Cardinale Pappalardo ha celebrato la festa di S. Francesco Saverio, Patrono dei Giornalisti, ogni anno ricordato ad iniziativa della Presidenza Regionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana. Oltre agli iscritti dell'UCSI con il Presidente Nino Barroco, erano presenti personalità e giornalisti tra i quali l'on. Mario Fasino, il direttore della RAI di Palermo Albino Longhi, il direttore dell'ANSA Enzo Quarantino, il direttore del «Giornale di Sicilia» Lino Rizzi e Fausto Galati dell'«Agenzia Italia».

Le proposte DC per l'ordine pubblico

La Direzione Centrale della Democrazia Cristiana ha preso in esame la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel Paese, valutando con preoccupazione il loro deterioramento determinato dall'intensificarsi di attentati dinamitardi, di manifestazioni eversive, di terrorismo, di teppismo e di criminalità comune che attentano gravemente alla pacifica convivenza dei cittadini.

prevedere la chiusura, con misura preventiva amministrativa sotto il controllo della Magistratura, delle sedi associazioni o di movimenti nei quali siano stati rinvenuti armi o esplosivi o i cui membri siano stati denunciati per delitti contro la sicurezza dello Stato;

I componenti del Comitato Prov.
Spina Francesco (segretario uscente), Santa Ninfa; Abrignani Francesco, Marsala; Accardo Antonio, Calatani; Aguglietta Nicolò, Marsala; Aiuto Matteo, Trapani; Ballatore Rosario, Mazara; Benzi Placido, Trapani; Bono Antonio, Campobello; Calamia Francesco, Trapani; Cascio Giuseppe, Salemi; Catania Giacomo, Trapani; Cordio Giovanni, Salemi; Cosentino Benedetto, Alcamo; Di Gaetano Alberto, Paceco; Di Giovanni Giosalvatore, Salaparuta; Genovese Gaetano, Valderice; Hoppis Giangiuseppe, Mazara; La Commare Nicola, Trapani; La Porta Salvatore, Erice; Lipari Vito, Castelvetrano; Messina Luciano, Castelvetrano; Mirto Nicola, Alcamo; Pastore Aldo, Favignana; Renda Baldassare, Alcamo; Rizzo Nicolò, Castellammare; Rondello Salvatore, Paceco; Ruggieri Gioacchino A., Marsala; Tartamella Natale, Castellammare; Tesoriere Damiano, Castellammare; Valenza Michele, Pantelleria.

Ma torniamo agli obiettivi indicati dal Presidente Bonfiglio. C'è, ha detto, da operare per la salvaguardia delle strutture ambientali e di quelle civili per

perché decisioni a livello locale non appesantiscano il quadro generale del Sud, e della Sicilia in particolare, ma per una più marcata considerazione dell'area meridionale nella nuova legislazione economica nazionale e dei programmi di intervento del Mezzogiorno.

Definito d'intesa con le Regioni
Il programma pluriennale per il Mezzogiorno
Obiettivi fondamentali: espansione della domanda di lavoro, freno dell'esodo agricolo, risanamento dell'apparato industriale

La Direzione della DC ha anche chiesto ai Gruppi parlamentari del partito di impegnarsi per una sollecita discussione e approvazione dei provvedimenti relativi al riordino dei servizi di sicurezza e di informazione per porli in grado di funzionare nel rispetto delle libertà costituzionali e delle necessarie e

La Direzione della DC ha anche chiesto ai Gruppi parlamentari del partito di impegnarsi per una sollecita discussione e approvazione dei provvedimenti relativi al riordino dei servizi di sicurezza e di informazione per porli in grado di funzionare nel rispetto delle libertà costituzionali e delle necessarie e

Il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno d'intesa con il ministro per il Bilancio e la programmazione presenterà al CIPE il programma pluriennale per il Mezzogiorno che è stato definito con la collaborazione dei Comitati di rappresentazione delle Regioni meridionali del quale fanno parte l'on. Santì, Mattarella in rappresentanza del governo regionale siciliano e gli on. Calogero Lo Giudice e Russo per l'ARS.

perché decisioni a livello locale non appesantiscano il quadro generale del Sud, e della Sicilia in particolare, ma per una più marcata considerazione dell'area meridionale nella nuova legislazione economica nazionale e dei programmi di intervento del Mezzogiorno.

perché decisioni a livello locale non appesantiscano il quadro generale del Sud, e della Sicilia in particolare, ma per una più marcata considerazione dell'area meridionale nella nuova legislazione economica nazionale e dei programmi di intervento del Mezzogiorno.

Interrogazioni dell'on. Aldo Bassi Sull'orario del «Peloritano»

Interrogazione: «Al Ministro dei Trasporti, per sapere se è a conoscenza del grave disagio cui sono sottoposti i viaggiatori in partenza per il continente della provincia di Trapani, costretti a pernottare a Palermo oppure ad uscire di casa in piena notte, per raggiungere il treno «Peloritano» in partenza da Palermo alle ore 7,48; e se non intende disporre una corsa in partenza da Trapani nelle primissime ore del mattino ritardando la partenza del «Peloritano» da Palermo onde assicurare la coincidenza».

Risposta: In sede di studio per l'impostazione del nuovo orario dei treni viaggiatori, che andrà in vigore dal 22 maggio 1977, si è potuto prevedere l'effettuazione con automotrici leggere, invece che con le attuali vetture ordinarie, dei treni 2006 Trapani-Alcamo Diramazione, e 2008, proveniente anch'esso da Trapani (via Milo) e diretto a Palermo, al fine di ottenere una maggiore celerità di marcia.

La nuova ristrutturazione dei citati treni sarà resa possibile dal reperimento di detto materiale leggero necessario mediante modifiche di composizione di alcuni altri treni viaggiatori circolanti su linee dell'Italia Centrale.

In seguito a tale provvedimento, ad iniziare quindi dal 22 maggio 1977, il treno 2006 partirà da Trapani alle ore 3,20 con arrivo ad Alcamo Diramazione alle ore 5,43 (invece degli attuali orari di partenza (2,50) e di arrivo (5,41), mentre il treno 2008 partirà da Trapani alle ore 5,02 con arrivo a Palermo alle ore 7,26 (con un guadagno di percorrenza di ben 33'), in ottima coincidenza con la partenza da Palermo del rapido «Peloritano» per Roma, prevista per le ore 7,48.

Interrogazione a risposta scritta

Bassi - Al Ministro per l'Agricoltura e le foreste, per conoscere i motivi per cui, in sede di delimitazione delle zone danneggiate nella Regione Siciliana ai sensi e per gli effetti di cui alla Legge 25-5-1970 n. 364, il D.M. 18-11-1976 abbia escluso i 2 terzi circa del territorio del comune di Calatafimi, in provincia di Trapani, essendo invece noto e documentabile — per come ha richiesto quella amministrazione comunale — che l'intero territorio di quel comune ha subito gravissimi danni; e se non intende promuovere ulteriori e migliori accertamenti al fine di procedere alla opportuna rettifica del citato decreto.

18-1-1977.

Il movimento turistico in Sicilia nel 1976

Questi i dati sul movimento turistico registrato negli esercizi alberghieri siciliani, durante il periodo 1 gennaio 30 novembre 1976: — presenze straniere: 2 milioni e 69.342, contro 1 milione e 618.944 nel corrispondente periodo dell'anno precedente (+ 450.398 = + 27,82%); — presenze complessive di italiani e stranieri: 5 milioni e 98.484, contro 4 milioni 720 mila 328 nel gennaio-novembre del 1975 (+ 378.156 = + 8,01%).

A CUSTONACI

La visita dell'on. Cangialosi

Sabato 19 c.m., nel pomeriggio, l'on. Mimmo Cangialosi, assessore alla P.I. della Regione Siciliana ha visitato la Scuola Media «G. Pascoli» di Custonaci. Era presente anche l'Assessore alla P.I. del comune di Custonaci Panfalone. Gli illustri ospiti sono stati ricevuti in una cornice di festa; per l'occasione gli alunni avevano allestito uno spettacolo di canti popolari e spetacolo allegro per la festività del carnevale.

Legislazione urbanistica e competenze locali

Uno stimolante tema è stato discusso il 10 febbraio scorso nei locali dell'ASAEI in occasione di un'incisiva relazione tenuta dal prof. Franco Teresi sul tema: Legislazione urbanistica e competenze locali.

L'ampia panoramica tracciata ha lasciato concretamente percepire il processo attraverso il quale si è maturata la legislazione in vigore. Una costruzione a strati su una solida base: la legge fondamentale 1150 del 1942 che ha effettivamente dato il primo assetto alla materia. Ad ogni strato corrisponde una tappa del legislatore, una risposta alla crescita delle esigenze della comunità.

La Regione siciliana, nonostante avrebbe potuto automaticamente gestire una propria regolamentazione, ha sempre goduto di rendita in quanto ha sostanzialmente utilizzato la legislazione statale.

Altre Regioni, invece, che non hanno competenza specifica come la nostra, hanno portato avanti una propria legge urbanistica. Se però teniamo conto, ha detto il relatore, che urbanizzare è tentare un disegno pianificatore che tenga conto di certe esigenze o bisogni, noi abbiamo portato avanti altri compiti che inevitabilmente hanno evidenziato la necessità di un assetto urbanistico come nel caso delle comuni-

zioni montane. In occasione poi, dei sismi del 1968 la Regione ha tentato una pianificazione urbanistica a livello locale, e già da allora si maturava l'esigenza di riguardare la pianificazione locale inserita in un ambito più ampio, fino a volerla considerare in un insieme regionale.

In effetti però, la legge del 1942 non può considerarsi attuale e per questo non è mai stato possibile verificarne la bontà. Si sa che la legge faceva carico ai comuni di darsi un proprio piano, un proprio assetto locale, ma alla fine del 1976, ai sensi della norma, solo il 35 per cento sul 25 per cento di questi piani risulta che sia stato regolarmente approvato. Tra gli altri, il piano che doveva dare un assetto definitivo alla zona del Belice è ancora tutto da fare.

L'urbanistica, ha proseguito l'oratore, è un fatto strumentale che dovrebbe servire come mezzo per risolvere i problemi dello assetto. Resta comunque da individuare obiettivamente quali strumenti urbanistici vanno considerati superati, e quindi abrogati, e quali invece vanno accolti per ristrutturare il sistema e bene evidenziare la competenza degli enti locali.

In atto la legge obbliga alcuni comuni a dotarsi di un proprio piano regolatore, mentre ne faulta altri. Ma tanto quelli obbligatori che quelli facoltativi

costituiscono oggi strumenti superati e da abrogare. Oggi si guarda ad un piano comprensoriale che superi i limiti comunali, che cerchi di rispondere almeno ad alcune delle esigenze intercomunali, ma che egualmente porrà problemi.

Quale ente intermedio ad esso dovrà essere destinata una certa ampiezza territoriale che naturalmente dovrà tener conto di tanti fattori.

Un esempio di questo tipo sono i piani particolari a cui si è cercato di dare validità mediante un collegamento al piano regolatore generale. Questo tipo di piano come quelli che destinano

aree ad inserimenti produttivi presuppongono sempre un inserimento in un piano regolatore generale. Numerosi e vivaci interventi sono seguiti alla relazione, e tutti hanno chiaramente posto in evidenza la necessità improrogabile di affrontare il problema, di collegare le esigenze di assetto locale a quello di un assetto più vasto e quindi a quello regionale. Occorre, ora, che una nuova normativa statale investa nuovi strumenti e strutture, stabilisce come inserirsi in questo compendio nazionale nel rispetto delle autonomie locali.

La surrogata del democristiano Ligio, eletto presidente dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, con il primo dei non eletti Mantione, ed ha respinto le dimissioni del consigliere Sciascia, eletto come indipendente nelle liste del PCI.

Il dibattito sulle dimissioni di Sciascia è stato lungo ed a tratti noioso. Nel suo intervento Mannino, segretario provinciale del PCI, ha sottolineato l'esigenza di dimostrare la capacità di impostare un rapporto più adeguato tra assemblee elettive «forze della cultura». Ha aggiunto che «Sciascia non è un militante di partito ma che esprime con acutezza sensibilità la volontà di rinnovamento di larghe masse popolari e della parte migliore della Sicilia. Da ciò il dovere di rispondere alle sue dimissioni con un atto politico di sensibilità sollecitando a non far mancare al Consiglio il suo apporto ed il suo stimolo».

Mineo del PDUP ha definito commi gli appelli e i motivi addotti per respingere le dimissioni, come dire che il Consiglio

zione degli alloggi popolari e delle relative infrastrutture sociali. Il Consigliere Megale aveva chiesto all'Amministrazione Municipale un intervento per stroncare l'abusivismo scatenatosi in città nella vendita al minuto ed ambulante. Tutti gli angoli di via Fardella vengono occupati da Camion, carretti, panchette che mettono in mostra frutta e verdura. Sinanco in piena piazza Vittorio si è assistito giorni fa alla vendita di cassette di fico d'India. E' inutile inoltre parlare della via XXX Gennaio, Corso Italia, prolungamento via Fardella via Orti, ove coloro che sono in possesso di una licenza per la posa di un casotto in legno o intestatori di licenza fissa presso un locale in opera muraria, ampliano le esposizioni sui marciapiedi, antistanti con panche, camioncini, carretti, cassette.

L'assessore Pilati, responsabile del servizio ha promesso di intervenire.

I lavori del Consiglio Comunale proseguiranno nella prima decade del mese di marzo.

Interessa tutti gli invalidi di guerra

«Il giorno 7 marzo p.v. alle ore 18,30 sul secondo canale, andrà in onda una trasmissione televisiva riservata al Presidente Nazionale dell'Associazione Militari ed Invalidi di Guerra, nel corso della quale verranno particolarmente dibattuti i problemi della pensionistica di guerra».

Grave lutto dell'on. Di Blasi

L'on. Giuseppe Di Blasi è stato colpito da un nuovo gravissimo lutto per la morte dell'altro suo fratello. Al nostro caro Amico e alla Sua famiglia esprimiamo i sensi del nostro più affettuoso cordoglio.

Lettere al direttore

Avvoltoi nel Belice

«Egr. sig. Direttore Col Sua Giornale gradirei che Lei desse massima diffusione all'argomento qui di seguito cenato; Mi pare assai interessante: Sono terremotato autentico, Gibellinese, in atto in Castellammare del Golfo per motivi di lavoro. Si è parlato fin troppo di speculazione per la ricostruzione di quelle zone devastate, addirittura si è parlato anche di inchieste.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Direttive CEE per lo sviluppo dell'agricoltura

Riflessi nella realtà socio-economica del Mezzogiorno

3. - Il terzo tema — Riflessi della politica comunitaria nella realtà socio-economica del Mezzogiorno — ha dato luogo ad un approfondimento nel senso di inquadrare la normativa della CEE in una logica generale, considerando che la politica delle strutture fu voluta (particolarmente dall'Italia) in contrapposito alla politica dei prezzi che privilegia-

va i «partners» europei più ricchi, secondo il principio del profitto capitalistico. Una prova dello scarso interesse della CEE per questa politica potrebbe trarsi dal fatto che vennero emanate delle direttive e non già dei regolamenti direttamente applicabili, com'è noto, all'interno degli Stati membri. Esse furono ideate in un periodo di «boom»

economico (molto prima del 1972!), mentre oggi, in presenza della crisi economico-finanziaria del Paese, la realtà è tutta diversa e, quindi, dovrebbero operarsi delle scelte diverse. Purtroppo, se ci si chiede come riguardare le direttive CEE per obiettivi di sviluppo di tipo attuale, una risposta non del tutto scoraggiante proviene dall'analisi della materia in relazione alle caratteristiche peculiari di ciascuna Regione sotto il profilo economico e sociale. Vero è che l'esiguità degli stanziamenti disposti e del numero delle aziende interessate (nella migliore delle ipotesi, considerando le unità lavorative (ULU) da riportare alla media di due per ogni azienda, si parla di 27.000 unità in tutta Italia e, in Sicilia, del 10 - 15 per cento del totale, pari a circa 3.000 unità lavorati-

ve) non consentono di parlare di «soluzioni» dei problemi agricoli, però è anche vero che il tema dell'attuazione delle direttive s'impone non soltanto sotto un'angolazione giuridica — ateso che, diversamente, si sarebbe obbligati ad applicare la legge nazionale 153 — ma come spinta sollecitatoria di un processo generale d'ammmodernamento dell'agricoltura, a partire dalla ricomposizione fondiaria e dall'accentuazione del cooperativismo per la formazione di complessi aziendali adeguati quanto al fattore-terra.

Vista in un'ottica elementare, la legge 153 offre due immediate possibilità: o applicare la legge così come è, aiutando le aziende, o applicando la legge in modo da favorire l'agricoltura. GIOVANNI CONSIGLIO (segue in ultima)

A PALERMO

La nave su cui è imbarcata la giunta Scoma vacilla ad ogni sussurrar del vento

Si sono conclusi martedì notte i lavori del Consiglio comunale di Palermo riunitosi con estenuanti sedute notturne per tre giorni consecutivi. Il primo giorno il Consiglio ha proceduto al

riconoscere che non funziona e fa buoni propositi per l'avvenire, pertanto dichiara l'astensione. Gunnella per il PRI, pur offeso per l'attacco che l'Unità gli aveva fatto a seguito di un suo scritto pubblicato sulla Voce Repubblicana, dichiarava che la presenza di Sciascia onorava il Consiglio e che capiva il «dramma» cui era sottoposto Sciascia per essersi trovato impelagato nel difficile rapporto tra mondo intellettuale e mondo politico. Il democristiano Marchello con una punta di ironia ha detto che Sciascia il 15 giugno aveva creduto di gettare nel piatto del P.C.I. la spada della sua notorietà ma che ora si ritira per gestire le sue più redditizie attività dimostrando con ciò scarso spirito sociale nel momento in cui rinuncia alla lotta politica.

Altri interventi contrari alle dimissioni di Sciascia sono stati fatti dall'on. Nicosia per il nuovo gruppo di Democrazia Nazionale, da Murana (PSDI), dalla Castiglia (PSI), da Virzi e Maltese per il MSI, da Lapi per la DC. Agli apprezzamenti generati si è associato il Sindaco Scoma. Qualcuno ha sussurrato che ancora una volta si stavano spreco parole per un personaggio che in definitiva non aveva dato alcun apporto concreto ai dibattiti e del Consiglio e della Commissione PI, Cultura e Problemi della Gioventù di cui era componente e dove brillava per la sua assenza.

Alla fine le dimissioni venivano respinte dai 67 presenti con 55 no, 11 sì e uno astenuto. Nel corso della seduta perveniva notizia delle dimissioni dell'Assessore alla Sanità rassegnate per un conflitto di competenza sorto tra lui e l'assessore al Decentramento, il democristiano Nicolosi, entrambi del gruppo Lima. Corre voce che Puppura abbia le dimissioni «facili» ma che vengono puntualmente ritirate, sarà così anche questa volta?

La seduta del giorno successivo API (segue in ultima)

Le opinioni degli altri

La crisi del P.L.I. e il «confronto»

Queste note sono suggerite da diversi fatti e opinioni, emerse in questi ultimi tempi: la segreteria Zanone e le sue dichiarazioni alla stampa, le dimissioni di autorevoli esponenti liberali (Badini-Confallonieri, Cannizzo ecc.), lo scoraggiamento diffuso nella «base» del Partito.

In particolare hanno portato a più lunghe riflessioni: la polemica Zanone-Cavallotti e l'interessante dibattito, sempre su «Il settimanale» a cura di Massimo Tosti. Non si può approfondire certa tematica senza scavarne le origini, le ispirazioni, le inconse. Su questo punto va ricordato che in molti liberali, specie nel nord d'Italia, giocano due fattori: lo anticlericalismo e l'antifascismo, che ha accumulato uomini di diverse ed opposte ideologie. Due ispirazioni che, purtroppo, li hanno fatti prima anticlericali ed antifascisti e poi liberali. E poiché il comunismo è certamente contro la Chiesa ed è antifascista (non tanto per diversa ideologia, ma soprattutto per «rivalità»), ecco che Zanone e diversi come lui, ritengono che certo tipo di anticlericalismo e soprattutto l'antifascismo dei comunisti, li riscatti da ogni accusa di antidemocraticità. Dimenticando che se la lotta partigiana non fosse stata controllata dagli alleati, nel giro di poco tempo si sarebbero trovati dalla padella alla brace, cioè dal fascismo al comunismo.

È ingenuo affermare che il PCI abbia «messo in atto un processo di revisione della propria dottrina», solo perché ha accettato il dialogo democratico o la lotta di liberazione!

Sarebbe come accettare che i cattolici siano diventati comunisti, perché un giorno un certo giornalista sovietico fu ricevuto da Giovanni XXIII. La strategia «comunista» ha mete che non sono soltanto quelle di partecipare ad un governo in Italia, ma di creare le premesse — ovvero operano le democrazie occidentali, sarebbe pericoloso affrontarle con la rivoluzione — per conquistare l'Italia e l'Europa... democraticamente, con tutte le carte in regola e poter dire agli Stati Uniti: «ci hanno voluto al potere, non abbiamo tradito i patti di Jalta!». Naturalmente ove i Patti di Jalta hanno lasciato il campo libero all'URSS, il sì, agisce liberamente: si conquista, si depista e si elimina a viso aperto, negando «confronti» e «pluralismi» a chiunque, anche all'interno del sistema.

Inoltre è superficiale ritenere «processo di restaurazione» il rifiuto del confronto con i comunisti. Il «confronto» — finora voluto dalla DC, e dal PSI — ha dato titoli di democraticità ai comunisti ed i liberali, con la politica attuale, si sono associati a questa grave attestazione che serve al PCI per aumentare i propri voti. Anzi è per questo che il PCI in certe occasioni vuole inserire nelle programmatiche anche il P.L.I. Occorre «restaurare» un dialogo delle forze democratiche al quale i comunisti non devono partecipare, ma devono essere loro relegati nel «ghetto». Né vale parlare di «realità» di 13 milioni di voti! Sarebbe come dire che se in Italia avessimo una realtà di 13 milioni di «adri» noi dovremmo accettare il potere e confrontarci.

Intanto avendo il coraggio (e qui la colpa è proprio di quei PSI che tanto piace a Zanone) di isolarsi, il PCI — al solo proprolo in giro — perderebbe in poco tempo almeno metà dei voti.

Perché gli... italiani sono fatti così! E anche se ciò non accadesse sarebbe meglio se i veri democratici rimanessero loro «isolati» ad attendere il processo naturale di «consumazione» di questo regime di compromesso. Perché i casi sono due: o il PCI diventerà «regime» ed evidentemente sarebbe finita per tutti e sarebbe più serio scomparire con dignità o il PCI sarà ridimensionato da un elettorato che comincerà a capire che sta accadendo in Europa ed allora il P.L.I. potrà essere (o avrebbe potuto) l'unica forza democratica non contaminata dal regime del compromesso.

Infine, sul tema della «proprietà» il discorso di Zanone va oltre ogni più avanzato radicalismo: proprietà è conquista di chi ha lavorato e deve essere difesa. Il liberalismo è la unica filosofia che sostiene seriamente questo principio, che non ha nulla a che vedere con la «conservazione» che è privilegio ed è caratteristica delle «gerarchie» dei partiti autoritari.

Per concludere va detto, come ricavo anche delle considerazioni del dibattito curato da Tosti su «Il Settimanale» che è errore cercare radicalismi ed accertare sul liberalismo verifiche in senso anticlericale. Bisognava che il P.L.I., invece, superando rigidismi ideologici secondari, raccogliesse tutti i democratici liberali sia cattolici che laici, per la battaglia per la libertà. Non avendolo fatto, il fronte democratico è sfaldato ed il comunismo ha ormai terreno fertile per imporre ogni tirannia.

Come si può aver fiducia in una democrazia paralizzata ancora da lotte locali, dai ridicoli scontri fra «bigotti» e «mangia-preti». Come si può pensare che l'influenza di un Papa possa oggi, in Italia, essere più pericolosa del comunismo, che ha dietro di sé: armate, missili, volontà egemonica. Finiamola di scherzare col fuoco!

Auguriamoci, piuttosto, che gli USA, col nuovo Presidente, escano dal letargo e dal «rinunziarismo» per riprendere il ruolo dirigenziale delle democrazie per svegliare l'Europa e riprendere seriamente la lotta per difendere la nostra civiltà.

Certo... se l'Europa si sveglia da sola, se unendosi riuscisse a liberarsi da pressioni egemoniche, ma... allo stato chi ci spera!!!

PAOLO CAMASSA

NEL MONDO DELLA SCUOLA

Una opportuna iniziativa

TRAPANI — Quel sabato del 12 febbraio corrente — ore 11 circa — «L'aula magna dell'Istituto «Sacra Teodora» della Domoniana di via Todaro, era strapiena di alunne e loro familiari. Fra le autorità il Provveditore agli Studi, l'on. Del Giudice, già Preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala, il prof. Pasquale Pavlovich, dell'Associazione Pedagogica provinciale, il Corpo Insegnante con la Preside, Suor Caterina, la Superiora del Coovitato ed altre insegnanti del Magistero e della Scuola Tecnica femminile, Sezioni parificate facenti parte del Complesso scolastico della «S. Cuore» di Trapani.

Il programma comprendeva una conferenza illustrativa su «Il Distretto scolastico nella riforma della Scuola Italiana»; discorso del dott. Piazza, Ispettorato del Ministero della P.I.

Apriva la singolare assemblea, la Preside prof. Suor Caterina delle Domoniane del S. Cuore, porgendo — in modo fine e dotto — il saluto dell'Istituto alle Autorità presenti, agli invitati, ai parenti e alle alunne della Scuola. Poi cominciava la costituzione del Consiglio Generale dell'Istituto con la nomina di alcune persone fra le Insegnanti ed Ex Docenti, Alunne ed ex Alunne con alcuni genitori delle allieve iscritte. Ed ancora il rag. Nicola Conduliano, il cav. Salvatore Emiliani e il cav. Francesco Rizzo dei Baroni di San Gioacchino.

L'Ispettore dott. Elio Piazza ha detto della struttura del «D.

stretto Scolastico» e dello scopo dello stesso nell'insieme della riforma della Scuola Italiana. Un rilievo particolare è stato dato dalla creazione dei n. 5 Distretti che saranno istituiti, con la nuova riforma, nella Provincia di Trapani con sedi: Trapani (con Paceco-Favignana e Pantelleria); Marsala (col suo vasto circondario Comunale); Erice (col suo vasto agio tricino); Alcamo (col comuni vicini); Castelvetrano (col comprensorio del Belice, anche con quella porzione territoriale cadente amministrativamente nella Provincia di Agrigento; Montevago, Santa Margherita Belice, ecc.). Attentamente seguita la pacata e colorita parola del relatore quando ha detto che lo studente deve liberamente scegliere la scuola che vuole frequentare senza ostacoli di distanza o sperpero di soldi.

TURI EMIL

Il problema italiano ed europeo

Crisi e prospettive della Civiltà Occidentale

II

Ad un congresso di filosofia, tenutosi non ricordo bene se nel 1946 o 1947 a Messina, Ugo Spirito, ponendosi chiaramente il problema, affermò che la crisi della civiltà occidentale è dovuta ad una carenza di metafisica. E' vero che la crisi della civiltà occidentale matura in un clima di materialismo, razionalismo, economicismo e collettivismo, di affermazione nella vita di ogni giorno di principi non più legati ad alcuna forma di trascendenza; ma per rifare oggi una nuova unità spirituale dell'Europa possiamo riprendere le mosse dalla metafisica del Cristianesimo, dal quale gran parte delle masse europee si sono distaccate e che anche nel nostro Paese viene professato da una schiera sempre più sottile di fedeli?

Nel vasto quadro della crisi di valori della civiltà occidentale, il cristianesimo ha cercato di contrapporre al principio individualistico della concorrenza sul piano economico e della lotta di classe il principio della cooperazione e della solidarietà; ha combattuto non sempre con molta convinzione nel socialismo e nel marxismo ciò che contrasta con i dogmi della teologia cristiana; preoccupandosi, nella realtà, di adattare i principi del cattolicesimo con lo scientismo, il positivismo, il socialismo, e perdendo perciò, ogni mordente. Il cristianesimo si è via via ripiegato su se stesso fin quasi a disgiungersi di fronte all'irruenza del criticismo razionalistico, dello storicismo, della insurrezione contro ogni forma di trascendenza.

Anche il messianismo marxista nell'affidare al movimento operaio un compito storico, incarna in realtà, secondo alcuni teologi, sia pure sulla base di una sua errata metafisica sociale, una visione del mondo che il cristiano può riconoscere (8).

Ma oltre questi limiti, che hanno imprigionato l'ardore della fede cristiana, il cristianesimo può diventare ancora la forza trainante della rivolta di una religiosità spirituale, che può consentire la ricostruzione di una nuova, unitaria civiltà europea?

I problemi di natura politico-economica, di organizzazione scientifica della società, si confondono in realtà, nella crisi di una civiltà materialistica sorta con la Rivoluzione francese ed affermatasi con rivoluzione industriale, con il problema stesso dell'uomo e della sorte dello spirito umano.

Basta esaminare i fenomeni sociali del tempo, lo snaturamento e le degenerazioni delle dottrine per avere la certezza della natura essenzialmente spirituale della crisi.

Questo processo di snaturamento dello spirito e della civiltà europea è in atto dalla prima rivoluzione industriale.

Nella lotta tra le classi sociali, nella dannazione del lavoro, senza prospettive ideali, o nelle ragioni del profitto, senza stimoli morali, nel decadimento della serietà e compostezza della cultura umanistica, lo spirito europeo ha smarrito le fonti stesse del vivere. L'uomo in concreto non sa cosa fare della propria esistenza, avverte la sua tragica situazione nel mondo dell'industria, della scienza, della tecnica, della economia, della specializzazione, dell'automazione, che paiono, volerlo ingoiare, riducendolo alla passività.

Questa civiltà meccanica e materialista presenta rapporti umani degradati sul piano dell'utilità, è priva del senso della cultura come unità interiore ed ideale; va alla deriva perché non si intravede alcuna costellazione di valori autentici.

Caratteristica generale è oggi la perdita dell'unità culturale; il pensiero si moltiplica nella varietà dei sistemi, delle tendenze — ma due sono i grandi e fondamentali orientamenti dello spirito umano: o la sua dissoluzione nell'impersonale, nell'indifferente, nella dissipazione assoluta o il potenziamento sempre maggiore della vita, la elevazione inarrestabile di tutte le funzioni dello spirito e la loro più forte fusione come è nel cristianesimo. E' infatti lo spiritualismo il sistema che ha per base il senso della sintesi e ammette il principio della trascendenza.

Una spiritualità senza religione è una filosofia e intorno alla filosofia si discute senza mai raggiungere certezza di fede, laddove l'uomo ha bisogno oggi di una religiosità tradotta in sicurezza di dirittura e d'azione mediante una fede certa e definita (9).

Ma il cristianesimo che può diventare la forza trainante di una nuova, grande rivoluzione spirituale, non deve preoccuparsi di porre in essere adattamenti, di scendere a compromessi anche per scopi temporali, ma deve acquistare invece una più alta consapevolezza della propria funzione civilizzatrice, dal profondo travaglio dei tempi, che annunciano un nuovo cominciamento storico; dal dramma che spinge le anime più elette del secolo XIX e dell'inizio del secolo XX a cercare vie nuove nel presentimento di un mondo in cui, nella concretezza della vita umana, si realizzassero i desideri di una maggiore completezza di se stessi, si acquistasse la certezza di una concezione nuova della vita e della storia. Il cristianesimo deve rifarsi alla modernità degli oscuri e confusi presentimenti di una nuova visione del mondo, non per negarla, ma per fecondare, interiorizzandosi e illuminandosi in profonde e fortemente sentite convinzioni morali, nuove forme politiche e sociali, un'attitudine più ricca, vivace e fresca dello spirito, e restaurando la dignità dell'uomo.

Aboliti i soccorsi della ragione e della storia, bisogna trovare un passaggio tra la caduta di una civiltà e l'inizio di un'altra. In questo sforzo, tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, sono falliti molti tentativi e sono crollate molte illusioni, ma si illuminano di una luce vividissima anche le angosce di Kafka, la visione della dissoluzione stessa dell'uomo, nel suo insieme vitale e spirituale che ci dà Joyce, perché mostrano già la consapevolezza della catastrofe (10).

La rappresentazione dell'anima perduta di un mondo senza anima, l'aspirazione verso nuovi ideali di vita non esattamente precisati, tutto il malessere sociale dell'Europa, la crisi religiosa, manifestano un bisogno di rinnovamento, di un nuovo rinascimento di un mondo che si sfascia e sia pure confusamente si configura in forme nuove.

Bisogna oggi avere la consapevolezza di questo grandioso problema e soprattutto la nostra generazione dovrà sentire il compito di riproporlo; essa deve sentire che il segreto per risalire la china consiste nel ricreare dentro di sé la propria tradizione, trasfigurandola con fermezza ed energia morale, nelle forme di nuovi orizzonti e di nuovi metodi.

Ma quanti cristiani vivono oggi ripiegati su se stessi, rachiudendosi, pietosi e smarriti, nella spietatezza di rapporti sociali sempre più duri ed inumani, nella città della forma ad adorazione dei dogmi, senza mostrare alcun slancio morale, senza più l'ardore vivificante di una fede incommutabile, che faccia esplodere il loro cuore e la loro mente, e vivono sonnacchiosi, abulici, indifferenti, sottomessi da un fatalismo e da una passività mortificante, legati alla servitù di ideologie che li costringono ad una vita da formiche? (11).

E quanti si ricordano delle battaglie ideali perdute, le uniche che oggi devono essere riprese per poter avanzare sulla strada del progresso umano?

Nell'ultimo dopoguerra sono riapparsi i vecchi fantasmi dell'individualismo, del socialismo, del marxismo, dello scientismo, del materialismo, che hanno acuito la crisi della civiltà occidentale, basata sui principi del 1789 — Bramosie materialistiche, rancori fanatici hanno messo e mettono ogni giorno a nudo il volto di una inumana, selvaggia barbarie.

Molti non si sentono ancora preparati a comprendere i disegni ed i lineamenti di una nuova, grande avventura dello spirito.

Si vive ripiegati nella propria coscienza, rimpiccioliti, degradati, aspettando di poter acquistare nel benessere materiale e nei privilegi sociali una ragione di vita, e avendo in effetti una predisposizione d'animo fatalista, che favorisce l'inerzia della intelligenza e della volontà.

Non si cerca di comprendere e dominare gli eventi, ma si è in balia di fatti che non si riescono a comprendere e a dominare, perché, senza più idee morali ed una visione del mondo, si perde l'energia per contrastare le forze irrazionali della vita e della storia.

Si è perduto il senso di ogni ricerca, che non sia quella scientifica, ed ogni sforzo è contenuto entro i limiti della organizzazione della società e della economia.

Di fronte al problema di rinnovamento morale e spirituale della società, oltre la Camicia di Nesso della lotta di classe valutata nei termini materialistici di un economicismo disumanizzante, le vecchie dottrine si sono svuotate di contenuto, ma ciò nonostante si è continuato a recitare la vecchia parte, senza poter risolvere neanche i problemi materiali, contingenti, e con l'aggravante, specie per noi italiani, che, perduto il senso di appartenenza alla comunità nazionale, abbiamo ricusato ogni legame con il passato.

Anche le ideologie ed i partiti si dissolvono, polarizzandosi tra le forze politiche, da una parte, intorno al partito della democrazia cristiana, legato ad un cristianesimo formale, che spinge cioè il cristiano a simulare la fede per crearsi l'immagine della propria religiosità, ed al capitalismo imprenditoriale, legato a concezioni utilitaristiche ed a vecchi e superati schemi mentali, e, d'altra parte, intorno al partito comunista, che, entro gli stessi schemi mentali del capitalismo, ne rovescia le posizioni, affermando la dittatura del proletariato. Ma attraverso queste forze politiche, che sono anazionali, passano nel nostro Paese le divisioni ed i contrasti di forze extraeuropee, limitando la possibilità di autonome azioni di politica estera e condannandoci ad aspre contese interne, che non ci aiutano a risolvere nemmeno i problemi contingenti di riordinamento delle strutture economiche, sociali e statuali.

Tutto sembra dissolversi e ricominciare in un continuo gioco di spinte e di contraspinte, nel quale si è perso perfino il senso di un pacifico ed ordinato lavoro (12).

La realtà si frantuma in molte realtà divergenti e non vi è più nessuna fede, nessun significato, nessuna vita. E gli uomini, o se volete i capitalisti ed i proletari, come si manifestano? «Taluni», scriveva Henri Michaux, si manifestano in mugolii. Altri si manifestano schivandosi».

Siamo tra le macerie di un mondo in rovina, tra gli involucri che debbono impudire per formare terra grassa.

Ma come può iniziare la riscossa e su quali forze si può appoggiare? A parte un rinnovato cristianesimo, le forze sociali oggi in contrasto possono costituire la base per una nuova rivoluzione?

Gli schemi culturali che alimentano lo scontro tra la borghesia capitalistica ed il proletariato sono stati già superati e ciò che li fa sopravvivere sono le ragioni di potenza dei due imperi sorti dopo l'ultima guerra mondiale, che hanno, in quanto imperi, strutture economiche e statuali consolidate, ma alienanti, perché, o la libertà non aiuta l'uomo a salvarsi da un collettivismo di Stato ha soffocato la libertà e l'autonomia dell'uomo.

La borghesia italiana non ha mai fatto alcuna rivoluzione ed è vissuta con idee avute d'accanto da altri Paesi, ma è sempre rimasta arroccata su posizioni di privilegio, ostile ad ogni rinnovamento culturale e produttivo, il proletariato italiano, d'altra parte, in un Paese come il nostro, formatosi ad unità recentemente e con gravi problemi da risolvere, ha subito il fascino del messianismo marxista — Ma il conflitto tra le due classi sociali può trovare soluzione in una superiore visione dei reciproci rapporti, perché la molla del profitto può funzionare senza che necessariamente porti allo sperpero ed alla disumanizzazione dell'operaio, in una diversa e più umana sistemazione dell'economia e del lavoro e in un clima di libertà e di democrazia.

Bisogna, però, partire innanzitutto dal ribaltamento dell'atteggiamento di passività che si è mantenuto di fronte a quella che si considera l'ineluttabile lotta tra le forze sociali, assunta ciascuna alla dignità di assolutezza mediante processi di autoaffermazione.

Ma bisogna soprattutto porre l'anima e la mente e che il mondo del lavoro si concili con il mondo del capitale in un effettivo spirito di solidarietà, che si plachi questa storia di odi, di invidie, di contrasti, di desideri sempre più sfrenati di potenza materiale. E' necessario che si plachi questo tumulto, che le passioni cedano ad un desiderio di calma e di riflessione, per tentare di soffocare in noi l'istinto di asfessazione alla malattia del nostro tempo.

Sarà, quindi, possibile chiamare tutti, borghesi e proletari, a partecipare alla comune battaglia, per fare emergere, dall'immenso dramma della vita dei nostri giorni, forme di vita sociale e voci nuove, nella chiara universalità delle quali l'anima torbida di ognuno si ritrovi e si riconcili con sé e con la vita.

Il malessere del nostro Paese, in particolare, nasce da una certa ottusità politica e filosofica. Il pensiero di ognuno vive

NINO MUNAFO' (segue in ultima)

I LIBRI

Credevamo

In Credevamo Mariapia Naccarato, coinvolta nel caso delle bische clandestine assieme al vicequestore Nicola Scirè nel 1969, racconta i suoi terribili tredici mesi vissuti nel carcere romano di Rebibbia, in una lucida confessione diaristica senza precedenti.

Ogni attimo, dell'entrata in carcere all'amara accettazione della vita che vi si conduce, è reso in toni descrittivi di una semplicità scarna e sconcertante; ogni istante della vicenda, compreso e seguito passo a passo, come in un lento replay, si traduce alla mente nel pressante invito a uno sfogo, dietro il quale si delinea una prepotente, sensibillissima personalità.

I personaggi del carcere, dalla scopia alla drogata, dalla suora alla prostituta, sono ritratti con un verismo che nasce da un'accurata analisi d'osservazione, priva di studio e per questo spontanea e tagliente. A Rebibbia la compressione umana, che sfiora da vicino una sorta di religiosa carità, si fa più acuta ogni giorno: per questo anche la gente più assurda, come la donna che ha ucciso, quella approdata il da uno stato di disperata miseria, la prostituta dal calore materno e dolce o la drogata in cerca di qualcosa in cui credere, assumono una straordinaria vivezza. Il carcere femminile appare allora come una cittadella di dolore e di abbandono morale, ma pure carica di vita: ogni reclusa ha una sua storia, qualcosa da raccontare, una vita alle spalle, ricca di ricordi felici, straziata da altri dolorosi, distorta da delusioni e sofferenze.

Tra la segregazione cellulare e martellanti interrogatori, si cerca uno spiraglio di luce; affiorano gli effetti più veri, e sopiti, i legami più duraturi e sinceri, si cerca un appiglio per non impazzire, riappare anche il sentimento religioso come ricerca di speranza.

Credevamo è un lembo importante di vita raccontato senza pietismi né reticenze; a volte l'adesione alla memoria del ricordo è tanto profonda che riesce a toccare il patos della poesia, anzi si fa poesia, ora violenta, ora ingenuamente tenera, come quella che sottolinea la solitudine sconfinata dopo la caduta di tante illusioni: «Noi credevamo / che il giorno venisse prima / e poi la notte... / Sulla zolla erbosa una pietra di tomba era caduta...».

Sarebbe inutile dire di più sul romanzo autobiografico della Naccarato che, al di là di ogni falso sentimentalismo, si pone anche come denuncia sociale, aperta accusa dell'abbandono fisico e morale della reclusa, rea di fatti di cui quasi sempre la colpevole è la società stessa, la miseria, l'emarginazione. E' perciò un documento coraggioso e umano che sollecita non soltanto una riforma carceraria, ma accusa apertamente la segregazione sociale e la condizione di inferiorità e di sfruttamento in cui spesso la donna viene a trovarsi.

Raffaele De Lauro Mariapia Naccarato «Credevamo» - romanzo pag. 286, copertina plastific. Editrice Italia Letteraria Milano 1976 - L. 3.000

Il Maestro

«Perché in ogni aula il Crocifisso?» — mi chiedono gli amici sovietici in visita al liceo. Rispondo: «Questa è una Scuola, e quello è il Maestro. Egli ha detto: Amatevi come fratelli. Nessuno, mai, ha detto di più in ogni scuola del mondo; anche nella vostra, amici.» — NICOLÒ VIVONA

MUSICA CLUB DISCHI JAZZ POP ROCK FOLK strumenti musicali stereofonia p.r. DISCOTECA ABITAZIONE paleramo via dei cantieri, 55 tel. 546024

Sulla sponda del Balaton Trattorie di campagna



Nella foto: La Locanda del Traghetto (Rév Csárd) di Szántód: la «fogas» alla griglia, specialità di questa Csárda.

Al cinema con il lapis a cura di Baldo Via

LA BATTAGLIA DI MIDWAY Sul conto di questo film si sono dette un sacco di fesserie che per l'enorme portata è indispensabile una nota chiarificatrice. S'è detto che con La battaglia di Midway il cinema americano ha riscoperto il filone dei film di guerra, da oltre un decennio completamente abbandonato. Sciocchezze, tutte sciocchezze! Senza andare tanto lontano nel tempo, non citandovi il famoso kolossal I Cannoni di Navarone, posso invece assicurarvi che l'ultimo grande film americano di guerra risale a cinque anni addietro, quando cioè Richard Fleischer diresse Total Toral film che descriveva con grande spregio di accorgimenti spettacolari la sconfitta subita dagli americani a Pearl Harbor da parte dei giapponesi. S'è detto che il film diretto da Jack Smight è il primo in tutta la storia del cinema statunitense che contenga una revisione critica della storia sull'ultima guerra mondiale. Fandemoni! Per me sono tutte fandonie! Se

condo alcuni, molti a dire il vero. La battaglia di Midway resterebbe al nemico, nel caso in esame ai giapponesi, quella dignità e quella verità storica di valore militare in altri film sottovalutati o addirittura forzatamente ignorati. Secondo me è un errore grossolano. Primo: perché, indipendentemente dagli avvenimenti storici, nel film sono sempre i giapponesi a dermentare; secondo: perché bisogna considerare una cosa importante che il cinema è una industria e che il film è un prodotto come tutti gli altri, di conseguenza per il suo alto costo di realizzazione (si dice sui otto miliardi) la produzione deve far sì che i proclami bollywoodiani vengano anche venduti all'estero, vale a dire anche in Germania ed in Giappone, quindi è naturale che per condurre a buon fine un «grosso affare finanziario» occorre restituire un pezzo di verità agli avversari. Quindi, secondo me, nulla è sostanzialmente mutato nell'atteggiamento prestamente «american» nei confronti dei film di guerra. Se qualche cosa viene modificata è dovuto al fattore economi-

Nel mondo dello spettacolo

E' noto a tutti l'amore di Federico Fellini, 55 anni, per i particolari. Alla ripresa del suo ultimo film «Casanova», interrotto perché i costi stavano andando alle stelle, non si è accontentato dei 200 topi che il personale aveva racimolato e immesso in un finto campo veneziano. «Fermi tutti», ha esclamato accorgendosi che una buona metà di essi erano bianchi. «Dipingeteli di grigio». E a Donald Sutherland, interprete principale, che era tornato al lavoro portandosi dietro la poderosa autobiografia dell'avventuriero veneziano, ha detto: «Non leggerla più. Ti dirò io tutto quello che devi sapere». Sulle prime, l'attore ha fatto la faccia scocciata: non gli andava di essere trattato come un pupazzo. Poi, alzando le spalle, ha concluso: «Perché resistere? Quell'uomo è un genio».

Sposato quattro volte (Virginia Cherril, Barbara Hutton, Betsy Drake e Dyan Cannon), Cary Grant, 72 anni, ha ammesso che non è facile per lui pensare al matrimonio. «Ho sempre avuto una scalgona nera. Tutte le mie mogli mi hanno lasciato», ha confessato. Ritenendo incredibile una simile dichiarazione, qualcuno gli ha fatto dire che non aveva mai amato le sue mogli. Una cosa assurda, e che mi danneggia molto», ha ribattuto. «Ho dovuto telefonare a ognuna di loro per smentire la frase, e tutte mi hanno assicurato che non avevano creduto a quello che mi avevano fatto dire». L'attore inglese avrebbe voluto addirittura querelare per danni chi aveva falsato la sua dichiarazione, ma poi ha lasciato perdere. «Molte donne mi hanno scritto: «Come ha potuto dire una cosa simile?». E' una reazione comprensibile ma fastidiosa perché sono uno dei direttori della Fabergé, che fabbrica prodotti per donne».

Sebbene abbia interpretato (e con un certo gusto) parecchi ruoli comici, Marcello Mastroianni, 52 anni, nell'immaginazione del pubblico americano è la quinta essenza dell'amante latino. «E pensare che io sono un uomo qualunque» ha ammesso. «Probabilmente l'impiego di un ufficio statale come amante ci sa fare più di me». Recentemente, sua figlia Chiara, 4 anni, che egli ha avuto da Catherine Deneuve, è venuta a fargli visita a Roma e si è incontrata con sua moglie, Flora Carabella. «Sono stato enormemente felice nel vedere come stavano bene insieme», ha detto l'attore romano. «Se avessi saputo che le cose sarebbero andate così bene, avrei avuto altri figli dalle tre o quattro donne che ho amate».

Potrei percorrere il Kenya da un angolo all'altro e sentirmi più sicuro che in Central Park, in piena New York», ha detto William Holden, 58 anni, che ha lasciato il paese africano dove possiede il Mount Kenya Safari Club per girare un film nella metropoli statunitense. E poiché la sera fa spesso tardi, si è portato dietro la sua 38, si è munito di un fucile, e si è munito di una pistola con me, i teppisti mi girano alla larga. E' un effetto straordinario». Holden non ha perduto il suo aspetto giovanile, ma ormai il cinema ha un interesse secondario per lui. Si occupa della protezione degli animali nel mondo. «Recentemente, entrando in Grecia, ho scritto «Protezionista» nel posto riservato alla «professione» sulla Carta di Immigrazione ha confessato. «Purtroppo mi hanno riconosciuto, e l'hanno sostituita con «attore».

Sei anni dopo la rottura dei Beatles, Paul McCartney, 33 anni, ha scoperto che in fondo si può essere soli e popolari. La sua tournée negli Stati Uniti con la moglie Linda e il complesso i Wings (7 settimane, 25 città, biglietti esauriti) ha avuto un enorme successo. «Ma i primi tempi sono rimasto traumatizzato», ha confessato. «E' terribile sentirsi disoccupati anche se si è pieni di soldi. Me ne sono andato allora nella mia fattoria scozzese e mi sono detto che ormai ero un qualunque. Poi, tanto per provare, ho formato un piccolo gruppo. Suonavamo nelle università per poche lire». E' possibile che un giorno o l'altro i Beatles tornino insieme (una stazione televisiva ha offerto loro 30 milioni di dollari per un concerto)? «Personalmente dubito che ciò possa accadere. Come qualcuno ha detto, non può riscaldare un soffio. Siamo rimasti buoni amici, ci sentiamo spesso al telefono, ma lavorare ancora insieme, nessuno di noi se la sente».

GASTONE CARON (A.G.A.)

DALLE ALTRE PAGINE

ATTIVITA' DELLA REGIONE

(segue dalla prima)

Regione, all'attività dell'Assemblea Regionale, troviamo approvati una serie di disegni di legge resi necessari per avviare alcuni provvedimenti rimasti inapplicabili. Tra di essi vi è la proposta, sino al prossimo mese di marzo, delle anticipazioni regionali per la gestione provvisoria dei servizi della soppressa Opera Maternità ed Infanzia; alcune modifiche alla legge sulla assistenza ospedaliera che eliminano gli inquilini registrati in passato nella iscrizione nei ruoli degli assistibili; le modifiche alla legge per il personale e per le aziende che gestiscono auto-linee in concessione per superare l'impugnativa del Commissario dello Stato; ulteriori modifiche della legge a favore degli emigrati siciliani e delle loro famiglie che consentono di sbloccare la istituzione della "consulenza regionale dell'emigrazione".

A proposito di quest'ultima legge il dirigente dei servizi studi e stampa dell'Unione Nazionale delle associazioni tra gli emigrati ed emigrati, Piero Carbone, nel manifestare la soddisfazione delle organizzazioni dei lavoratori emigrati, ha ricordato che «la linea adottata oggi dall'Assemblea Regionale in ordine alla nomina dei rappresentanti degli emigrati nella Consulta regionale dell'emigrazione era stata indicata due anni fa, in sede di elaborazione della legge, dalle organizzazioni rappresentative di ispirazione cristiana. La Commissione parlamentare dell'Assemblea Regionale, molto probabilmente per la scarsa conoscenza della consistenza dell'emigrazione siciliana e della sua dislocazione nei vari continenti aveva ritenuto di seguire un'altra strada che — come avevano previsto l'UNAIE, il SERES, le ACLI e l'ANFE — portò all'impossibilità di costituire la Consulta ed al blocco delle parti essenziali della legge».

«Va dato quindi atto all'attuale Governo, a nome dei 900 mila siciliani emigrati all'estero, di aver affrontato con esatta valutazione e con la necessaria decisione il problema. L'attività della Consulta, infatti, consentirà — ha concluso Carbone — non solo di trarre i contingenti emigrati dal loro isolamento facendoli partecipare alla vita della loro Regione, ma anche di affrontare in termini concreti e realistici i molti loro problemi che ancora rimangono aperti».

DEMOCRAZIA E SICUREZZA

(segue dalla prima)

Differibilità dei problemi deve corrispondere dunque una propensione al confronto ed una propensione all'abbandono del dogmatismo ideologico da parte delle forze politiche.

Un doveroso realismo consiglia di guardare nella sua complessità al grande problema dell'ordine democratico, delle garanzie costituzionali per il cittadino e per gli ordinamenti autonomi, in un momento nel quale lo Stato è chiamato a suoi compiti di sicurezza a nuove forme di lotta contro la criminalità, ora palesemente comune, ora intinta di pretese vernici ideologiche.

Assai deludente, deformata, romanzata sui personaggi più che fondata sui contenuti — come è consuetudine di certi rotocalchi — è apparsa perché la interpretazione di taluni quotidiani sulle decisioni della Direzione democratica in materia di ordine e di sicurezza pubblica nel Paese. «Rinvio» e «ritardo» nei provvedimenti del governo per via dei contrasti nella DC appaiono come i più vistosi guasti. Al di là di preoccupazioni espresse sui modi e tempi delle misure da prendere, come è normale nel dibattito in un organo democratico, la realtà è che la Direzione della DC ha assunto decisioni organiche e precisi orientamenti per i propri gruppi parlamentari, per il governo e per i singoli ministri competenti. Se certe cronache giornalistiche, anziché indulgere sugli aspetti narrativi — come se le preoccupazioni espresse da alcuni esponenti della Direzione democristiana fossero strumentali a chissà quali altri fini — si soffermassero sui contenuti delle decisioni prese, la vita politica italiana risulterebbe più semplice e comprensibile.

PROGRAMMA PER IL MEZZOGIORNO

(segue dalla prima)

La convergenza fra progetti speciali e progetti regionali.

In materia di industrializzazione, senza nulla togliere all'importanza dei settori agricolo e turistico, e senza nascondersi alle difficoltà connesse alla mancanza di un preciso quadro di politica industriale a livello nazionale, il programma pone l'accento sulla necessità di un processo diffuso soprattutto di attività oggi assenti o scarsamente presenti, di tipo «europeo», ai fini dell'espansione dell'occupazione e del generale decollo del Mezzogiorno, ed afferma il principio che l'espansione dell'apparato produttivo nazionale debba essere concentrata pressoché esclusivamente nelle Regioni meridionali.

Come è noto la legge 183 ha stanziato, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, 16 mila miliardi di lire, ai quali sono da aggiungere 2 mila miliardi del fondo nazionale per il credito agevolato all'industria. Non c'è chi non veda, però, come stanziamenti anzitutto siano sottoposti ai contraccolpi della sva-

lutazione conseguente al processo inflattivo in atto, contraccolpi che riducono il potere di investimento e che si manifestano sia in relazione agli interventi in corso sia in relazione agli interventi nuovi mano a mano che saranno finanziati.

Il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali ha quindi chiesto che contestualmente alle attività finanziarie nella misura fissata dalla legge, si assumano impegni, nei settori dei progetti speciali, della industrializzazione e delle altre spese dell'intervento straordinario fino ad assorbire la cifra di 9.237 miliardi.

La ripartizione di tale somma fra i settori programmati, è stato raccomandato, va articolato in raggruppamenti di spese annuali riferiti a ben individuati gruppi di interventi. La verifica degli impegni e dei risultati conseguiti suggerirà, poi, alla fine di ciascuna annata, gli opportuni aggiornamenti o storni da un settore all'altro e, all'occorrenza, compatibilmente con la situazione economica generale e nella misura consentita dall'incremento del reddito nazionale, le necessarie integrazioni di fondi.

iniziativa della DC e di aderenza alle più ansiose attese dell'opinione pubblica e degli stessi corpi di sicurezza, è dovuta la parola d'ordine del «rinvio» e del «ritardo» da cui è stata contagiata la cronaca politica apparsa su certi quotidiani.

ORDINE PUBBLICO

(segue dalla prima)

signe di riservatezza ed a studiare un provvedimento che, in via eccezionale, a tempo determinato e con le garanzie previste dalla Costituzione, dia la possibilità alle forze di polizia di operare il fermo di sicurezza nei confronti di persone gravemente sospette di porre in essere atti preparatori diretti alla eversione, al terrorismo o al sequestro di persona.

In particolare per quanto attiene alla funzionalità della giustizia la DC, ritenendo necessari provvedimenti che consentano un migliore utilizzo dei Magistrati e la realizzazione di una struttura periferica dell'amministrazione della giustizia più adeguata ai tempi attuali e meglio aderente alle nuove procedure previste dalla riforma del processo penale, ha assunto l'impegno di una iniziativa legislativa per la riforma organica dell'ordinamento giudiziario con specifico riferimento alla riduzione del numero dei componenti i collegi delle Corti di Appello e della Corte di Cassazione; la concentrazione processuale a livello regionale per i reati di terrorismo; la funzione specifica del Pubblico Ministero in relazione al nuovo processo penale ed alla riforma della polizia; l'autonomia e la responsabilità dei magistrati.

FRONTE MERIDIONALISTA

(segue dalla prima)

Quanto ai nuovi schemi politici e operativi ai quali è necessario fare oggi riferimento, questi vanno individuati soprattutto in un impegno comune delle forze politiche; la DC è disponibile e pronta al dialogo con gli altri partiti, un dialogo che significhi nuovo modo di governare, rifiuto di modelli paternalistici, rifiuto di una programmazione centralistica e astratta.

Un capitolo a parte in questa ampia conferenza, ha riguardato la questione dei progetti speciali già previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Se n'è parlato tanto dalla tribuna, quanto nelle riunioni che sono state tenute come si suole dire «in margine» al convegno. E ciò anche perché essendo venuto a Catanzaro il ministro per il Mezzogiorno De Mita in compagnia dei funzionari del ministero che seguono questi progetti, c'è stata la possibilità di parlare sul concreto.

Sui progetti speciali c'erano 2 tendenze: una di finanziare solo quello per Napoli e riversare le residue somme inutilizzate sul fondo destinato alle strutture industriali; e l'altra era quella di finanziare i più importanti, i più attesi ed in più avanzato stato di progettazione.

Quest'ultima tendenza è stata sostenuta dai due rappresentanti della Sicilia nell'apposito comitato — l'onorevole Mattarella (DC) e l'on. Michelangelo Russo (PCI) — che hanno quindi quasi raggiunto l'obiettivo di ottenere i finanziamenti per i progetti speciali di Palermo e dell'area industriale di Siracusa.

UN APPELLO AL PAESE

(segue dalla prima)

o nelle nevi e nelle steppe della Russia.

Essi che, in nome di un ideale di Patria, hanno accettato ogni sacrificio nei momenti difficili del Paese in guerra, oggi, nel nome dello stesso ideale di Patria ma sopra, sentono imperioso il diritto-dovere di richiamare l'attenzione di tutti gli italiani, purtroppo in parte disattenti smarriti, sulla gravità e sui pericoli della crisi che il Paese attraversa e sulla necessità di una maggiore concordia e di un maggiore spirito di sacrificio per superarla.

Parimenti l'appello richiama tutti, governanti e governati, ad una maggiore giustizia sociale, invoca una maggiore fermezza nel punire gli evasori fiscali, nel fermare la dilagante criminalità, nel combattere ogni forma di corruzione.

E' un appello autorevole e responsabile che non può non essere raccolto da quanti hanno ancora nel cuore il culto della Patria, l'anellito di giustizia, la fede nella libertà e nella democrazia che sono conquiste dei popoli, ma, innanzitutto, conquiste di ogni coscienza civile.

pubblicazione di un documento finale della Conferenza di Catanzaro, approvato unanime, che ha già sortito un primo effetto: in una riunione interministeriale che ha avuto luogo pochi giorni fa, presieduta da Andreotti, è stato messo in atto il record del DDL sulla riconversione, tuttora in discussione alla Camera, con la legge 183 per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

«La Conferenza delle Regioni meridionali», convocata a Catanzaro, nei giorni 18, 19 e 20 febbraio, consapevole della grave crisi che colpisce l'economia nazionale e particolarmente quella meridionale, e che si esprime in un rinvio della richiesta pressante dei giovani di una stabile occupazione, ha segnato una ampia convergenza sulle gestioni più urgenti del Mezzogiorno, e sui temi centrali dello sviluppo del Paese.

La Conferenza ha concordato sulla necessità di affrontare con vigore e coerenza l'inflazione e contemporaneamente di dare soluzione ai nodi della struttura economica che impediscono la ripresa, la trasformazione e l'ampiamiento della base produttiva e non consentono quindi di dare risposta positiva alla domanda di occupazione nel Mezzogiorno.

Questa riconosciuta necessità costituisce un passo avanti sulla linea meridionalista dello sviluppo del Paese, con un rinnovata unità costituzionale a livello nazionale rivolta a sostenere l'impegno meridionalista delle forze produttive, sociali e politiche nel rispetto della dialettica democratica, del pluralismo e delle diversità di motivazioni ideologiche e culturali.

Tale rinnovata unità costituisce la condizione politica per affrontare in modo più adeguato la crisi economica generale che, soprattutto se riferita ai problemi dell'occupazione e della struttura produttiva, si manifesta nel Mezzogiorno in termini anche più esasperati e drammatici che nel resto del Paese.

Faccendo proprie anche le indicazioni scaturite dalle relazioni introduttive, la Conferenza sottolinea che il perseguimento di tali obiettivi richiede una politica economica programmata a livello nazionale che affronti il problema dell'espansione della base produttiva, il risanamento della finanza pubblica e la ripresa degli investimenti in condizioni di reale competitività internazionale. Questa azione programmatica va gestita in modo

coerente alle necessità di sviluppo e di ampliamento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

La Conferenza rivolge di conseguenza un appello alle forze sociali e produttive a livello nazionale perché ogni loro comportamento sia coerente con la linea meridionalista.

La Conferenza altresì impegna le forze politiche ad assicurare le condizioni per il conseguimento di tale priorità nell'interesse dello sviluppo dell'intero Paese.

L'industrializzazione e le moderne attività di servizio ad essa connesse sono la strada decisiva per una risposta non assistenziale al grande peso della disoccupazione nel Mezzogiorno.

Pertanto il disegno di legge sulla riconversione e la ristrutturazione deve rispondere in primo luogo e positivamente alla necessità di organizzare una direzione unitaria dello sviluppo industriale del paese incentrata sul Mezzogiorno. Nel concreto la legge, per rispondere alle esigenze di ripresa industriale e di salvaguardia degli interessi del Mezzogiorno, deve promuovere un intervento per sostenere in settori prescelti e su tutto il territorio nazionale nuovi processi di ristrutturazione e nuovi processi produttivi aziendali.

I piani promozionali di settore per la riconversione industriale devono invece essere ancorati ai criteri ed ai meccanismi indicati nella legge «183».

Gli impegni assunti verso il Mezzogiorno dalle Partecipazioni Statali dai grandi gruppi privati vanno riconfermati superando remore ed ostacoli. La conferenza invita al Governo ad assumere l'iniziativa per impegnare tali gruppi alla definizione di nuovi programmi di investimento rispondendo agli obiettivi della programmazione.

«Del pari la Conferenza invita il governo a presentare con urgenza il piano agricolo alimentare che deve rappresentare l'occasione per assegnare il ruolo nuovo in senso decisamente produttivo e moderno all'agricoltura meridionale.

La puntuale attuazione della nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, soprattutto per quanto attiene, ai progetti speciali agricoli dai progetti regionali di sviluppo deve garantire agguintata rispetto all'intervento ordinario e selettività nell'individuazione degli obiettivi.

Gli altri progetti speciali devono concentrare l'intervento nei settori produttivi ed evitare scelte disorganiche non funzionali allo sviluppo e non coerenti con criteri di priorità imposte anche dalla pesante crisi economica.

La Conferenza, di fronte al rischio di una caduta della spesa pubblica del 1977, esprime l'esigenza di una sua accelerazione essenziale e salvare l'azione di breve periodo con il più ampio movimento di ripresa e qualificazione dello sviluppo meridionale nell'interesse dell'intero Paese.

La Conferenza invita il Governo ad impegnare le Regioni a rivedere gli ostacoli, anche attraverso modifiche legislative, per l'effettiva immediata utilizzazione dei fondi disponibili e dei cosiddetti residui passivi, ogni ritardo infatti riduce, per gli effetti dell'inflazione, il loro valore reale.

Le Regioni altresì, avendo definito la loro posizione in ordine al completamento e dell'ordinamento regionale e della riorganizzazione della pubblica amministrazione del Convegno di Milano, richiedono nel rispetto degli articoli 117 e 118 della Costituzione il trasferimento e le funzioni necessarie per potere svolgere il ruolo di enti del Governo per la globalità degli interessi e la collettività regionale e del suo pluralismo; si sono impegnate ad aprire insieme agli enti locali ed alle rappresentanze delle forze sociali il confronto necessario, per definire le loro posizioni secondo quanto detta legge a suo tempo approvata dal Parlamento.

Con l'attuazione della legge 382 si apre una nuova fase costituita alla quale tutte le forze sono chiamate a dare il loro contributo per perseguire l'obiettivo di attribuire alle Regioni ed agli enti locali, nello spirito originario della costituzione, non più compiti di mera amministrazione ma di Governo.

Le Regioni meridionali chiamate ad essere artefici di un nuovo corso, che utilizzi a pieno ed in senso positivo tutte le potenzialità democratiche delle ragguianti intese che le forze politiche realizzano nell'autonomia e nella diversità delle rispettive posizioni, devono estrinsecare nell'efficienza e nella capacità di guida del nuovo sviluppo ogni loro vocazione volta alla costruzione dell'unità repubblicana nel completamento delle loro autonomie. Le Regioni individuano la necessità di realizzare con il Governo e con lo Stato un nuovo rapporto che dia concrete garanzie per sostenere ed agevolare questo ruolo di responsabilità primaria al quale non possono e non vogliono rinunciare».

CONGRESSO D.C.

(segue dalla prima)

strutture, il credito, l'urbanistica, i problemi ancora insoluti e legati al terremoto.

Altri argomenti trattati con specifica competenza sono stati quelli legati alla attività dell'E.S.A., alla industria agraria, alla viabilità rurale, alla elettrificazione delle campagne, al rimboscamento, alle iniziative del C.I.P.E. per la realizzazione a Capri di un centro elettrometallurgico per la produzione di alluminio, fosforo, magnesio ed infine per la eventuale costruzione di una centrale elettro-nucleare a servizio delle predette industrie.

Un discorso a parte è stato quello dedicato alla riforma statutaria voluta e sostenuta dalla DC.

Largo spazio hanno trovato nella relazione di Spina i problemi legati al settore della viticoltura, alla disciplina del credito in agricoltura, alla commercializzazione dei vini, alla piccola proprietà contadina, all'associazionismo, alla mezzadria, alla produzione ed alla lavorazione dei marmi, a tutte le attività terziarie quali i trasporti, la pubblica amministrazione, i pubblici esercizi, il settore commerciale.

Il Segretario Provinciale della DC fra le esigenze più urgenti ha elencato i seguenti punti:

- la costruzione di una strada litonarea che da Alcamo-Martina, attraverso Scopello, S. Vito, Cofano, Capo Boeo e Granitola, arrivi a Marinella;
- illuminazione ed acqua potabile a Segesta, Selinunte e Mothia;
- attività promozionali e autonome iniziative comunali per alberghi e pensioni nelle località di soggiorno e villeggiatura;
- vitalizzazione degli assessorati comunali al Turismo e «Pro Loco»;
- adozione di iniziative per la qualificazione professionale dei giovani nel settore turistico alberghiero, estensibile a villaggi urbani, impiegati ed operatori;
- impegno per manifestazioni coordinate nei centri turistici della provincia;
- miglioramento del paesaggio della provincia con rimboscamenti organici, impianti di alberi e di cespugli e diversa fioritura stagionale, lungo le strade nazionali e provinciali.

Spina ha così concluso:

«Anche, un grande compito ci attende; i gravi problemi che assillano la società italiana sono schierati in attesa di giudizio.

Noi accettiamo la sfida e riproponiamo al popolo italiano la candidatura della Democrazia Cristiana ad essere elemento determinante, forza di governo, nella fase nuova e difficile di storia che si apre, piena di incognite ma ancora una volta ricca di possibilità, dinanzi a noi».

Sulla relazione di Spina hanno parlato numerosi oratori tutti qualificati, i quali nella dialettica interna del Partito hanno portato il contributo delle loro esperienze ed il loro pensiero sui problemi che assillano la nostra Provincia.

Interessanti gli interventi di Occhipinti, Di Giovanni, Cangialosi, Grillo, Genovesi, Ballarone, Rondello, Canino, Giurlando, Poma, Catania, Pecorella, Rita Triolo, Barbara Mario.

Notevole l'intervento di Aldo Bassi.

A chiusura del Congresso e prima di passare alle votazioni, ha parlato Pier Santi Mattarella. Attentamente seguito da tutti i congressisti in un'aula affollatissima, l'oratore, ha passato in rassegna i problemi politici di più scottante attualità, indicando cause, effetti, remore ed allargando i rimedi utili alla società italiana che attualmente vive momenti particolarmente difficili.

Ha sollecitato tutti i democristiani ad essere presenti ed attivi in tutti i centri vitali del Paese, fieri di appartenere ad un Partito sinceramente democratico e profondamente popolare, pronti a difendere le proprie idee e a rintuzzare gli attacchi polemici che da qualsiasi parte possano venire.

DIRETTIVE C.E.E.

(segue dalla seconda)

ziende sviluppate insieme a quelle strutturalmente deboli (come previsto, per queste ultime, dall'art. 14, par. 2, lett. a) della direttiva 159 in sede di regime transitorio di aiuti, che dovrebbero terminare nell'aprile 1977) ovvero applicare la legge in modo selettivo, per tipi culturali (ad esempio, per prodotti non avviati alla crisi ovvero per ordinamenti culturali intensivi come le serre etc.).

Per quanto concerne gli orientamenti politici della CEE, riferiti dal funzionario intervenuto al Seminario, si è sottolineato che l'agricoltura comunitaria viene considerata un setto-

re primario di interventi, dal momento che si tratta dell'economia più povera ma essenziale per le esigenze della Comunità. In effetti le prime due direttive presentano notevoli difficoltà di applicazione allo stato attuale, per cui è in corso la revisione di certi meccanismi d'intervento, con particolare riguardo alla direttiva 160 sul pre-pensionamento, per la cui realizzazione risultano del tutto insufficienti le risorse finanziarie disponibili. Viene, peraltro segnalato, che alcuni Paesi «partners» della CEE hanno stabilito che, ai fini della corresponsione dell'indennità di cessazione dell'attività agricola, il limite del 65° anno di età sia elevato sino a tutta la durata in vita dell'agricoltore beneficiario, anche se bisogna riconoscere che il livello di 900 unità di conto non risponde più alle esigenze attuali. L'altro aspetto della direttiva — l'utilizzazione delle superfici agricole resesi disponibili — trova l'Italia in condizioni di inferiorità rispetto agli altri Paesi europei: per l'affitto, infatti, l'orientamento è quello di ridurre la durata sino a 6 anni (in Francia la durata massima è di 12 anni), per cui anche in questa materia si dovrà pervenire a soluzioni di compromesso.

Comunque la direttiva di particolare importanza per l'avvenire rimane quella sulla informazione socio-economica (e sulla qualificazione professionale), i cui scopi sono evidenziati dall'art. 50 della legge 153, come bene hanno rilevato il rappresentante del Governo regionale ed i dirigenti di alcune organizzazioni professionali dei lavoratori agricoli. Anche l'agricoltura di montagna è oggetto di attenta considerazione da parte della C.E.E., tanto che si è pensati ad un aumento del numero e della estensione delle zone agricole svantaggiate individuate dalle direttive comunitarie 268 e 273 del 1975. In merito è anche da fare riferimento alla portata profondamente innovativa della legge nazionale 3 dicembre 1976, n. 1102, finalizzata ad una politica del territorio non soltanto agricolo, da realizzarsi mediante le Comunità montane, organismi di grado dei quali si sollecita la pronta attuazione. In definitiva, si vuole che gli sforzi, cioè gli aiuti, siano concentrati sulle aziende vive e vitali della giusta dimensione (soprattutto territoriale), obiettivo che viene ritenuto come la soluzione unica per una valida ed efficace politica agricola comunitaria. Infatti le provvidenze disposte dalle direttive CEE sono erogabili anche in favore di una pluralità di aziende considerate nel loro insieme, purché siano rispettate mediatamente le condizioni soggettive ed oggettive previste dalle direttive stesse, fermo restando il principio di una netta distinzione tra aiuti CEE ed aiuti nazionali.

GIUNTA SCOMA

(segue dalla seconda)

vo si apriva in un clima di tensione. Era in discussione la delibera che inquadra il personale nei nuovi livelli retributivi previsti dai contratti integrativi regionali in seguito agli accordi ANCI-FLEL-Governo.

A tale delibera venivano presentati emendamenti dal democristiano Pirrotta tendenti a fare rispettare alcune norme contrattuali quale quella di attribuire a parità di grado nelle varie carriere uguale retribuzione ed a sopprimere alcune qualifiche che venivano istituite per le insegnanti di scuola materna in difformità con la tendenza stabilita in campo nazionale tra i sindacati della scuola ed il Governo alla istituzione della qualifica unica nell'ambito del personale insegnante.

Si scatenava a questo punto una serie di pressioni per il ritiro degli emendamenti. Si svendeva la seduta e si rinviava ai capi gruppi dei partiti dell'arco costituzionale, poi i gruppi ed infine una commissione che elaborava un ordine del giorno che recepiva ed impegnava l'Amministrazione sui punti proposti dal consigliere Pirrotta e che veniva approvato da DC, PSI, PSDI, PCI e con l'astensione degli altri gruppi.

Il Consiglio procede con la ratifica di deliberazioni di Giunta in ordine a problemi di ordinaria amministrazione, ma appena se ne presenta qualcuno di natura politica, si apre una discussione di fondo di una politica economica tendente ad industrializzare il nostro Paese, ha favorito le Regioni più direttamente interessate nel vasto e ricco mercato dell'Europa romana a dispetto del Mezzogiorno, e la industria non può produrre a costi competitivi e l'agricoltura è rimasta dissestata. Dato l'attuale assetto dei rapporti economici nazionali e internazionali, il Mezzogiorno ha avuto finora uno sviluppo marginale. La politica dei prezzi e il sistema di finanziamento per l'ammodernamento delle strutture agricole dei Paesi arretrati delle comunità Europee hanno finito dall'altra parte per danneggiare l'agricoltura del Mezzogiorno, anche a causa di nostre carenze amministrative. Pur mantenendo l'alleanza atlantica nella sfera delle proiezioni diplomatiche l'Italia deve svincolarsi dalla soggezione politica americana e svolgere una autonomia iniziativa più consona ai propri interessi di Paese mediterraneo, allargando le proprie frontiere verso i nuovi Paesi del mondo arabo e dell'Africa e creando con essi un nuovo impero di amicizia e di lavoro.

e che intende imporre a tutti i costi l'istituto della «concessione» del quale il PSI non è entusiasta, per dare l'avvio all'iter risolutivo del risanamento di Palermo, ricercando sotto altro vessillo un certo «comitato d'affari» di nota memoria.

A tutto si aggiunge il distinguo dei «Morotei» dall'esecutivo provinciale della Democrazia Cristiana seguito da quello degli amici di Gullotti-Fasino che si dissociano dalla gestione del Partito a loro avviso non conforme al tipo di rinnovamento auspicato per rendere la Democrazia Cristiana credibile sia all'interno che all'opinione pubblica.

Diatribie anche all'interno del PSI, il PRI chiede di azzerare la situazione e il PSDI sta a guardare. Il PCI risolveva la parvenza di opposizione in vista del suo congresso prossimo. Il congresso della DC palermitana è stato rinviato a maggio, cosa che ha suscitato molti malcontenti anche per il rinvio dell'assetamento interno. Le dimissioni di Purpura potrebbero portare all'auspicato chiarimento?

IL PROBLEMA ITALIANO ED EUROPEO

(segue dalla terza)

in un vago passato e di un duro presente, in cui si è immersi senza alcun presentimento del futuro.

A chi la storia appare tutta rachiussa nella disputa tra capitalismo e comunismo, tra borghesia e proletariato, non riesce facile comprendere il significato di tutto il travaglio della nostra società e non rimane altra soluzione che affannarsi dietro alla salvezza di una qualsiasi ortodossia.

Vi ricordate il folle grido di Anletto: si è spezzato il legame dei tempi?

Molti, oggi, ammettono apertamente che non vale la pena tentare di riallacciare l'anellito spezzato, perché la nostra impotenza a fare qualcosa appare definitiva ed in fondo pensano che non si può aiutare il proprio Paese e se stessi.

I sogni sono, quindi, morti ed ha vinto una piccola mentalità da castori?

Da Oriente e da Occidente si stringe intorno all'Europa il nodo di una immensa religione della pratica, che l'illusione di un cattolicesimo accomodante con i modelli culturali ottocenteschi, largamente inadeguati alle esigenze della società di oggi, e con il perbenismo borghese, filisteo e culturalmente squallido non potrà spezzare. Il cittadino è scomparso nell'elatorato e vive nella rassegnata accettazione di una vita che non non ha più senso, perché non ha uno scopo; vive nell'insicurezza ed in fondo, anche se si sente defraudato delle proprie speranze, resta attaccato alla droga materialistica di tutti i giorni.

Ma bisogna nutrire speranza, accendere la fantasia, svegliare l'intelligenza e tentare di oltrepassare l'individuo per riscoprire l'uomo, a cui dare certezza di vita, ed allora l'uomo ridiventerà il protagonista della storia.

Si tratta, intanto, per noi di reagire certamente contro la dissoluzione del mondo in cui viviamo, ma si tratta soprattutto di agire, di dare segni positivi, che muovano dall'anima e dall'intelligenza e che portino la testimonianza del possesso di una fede incommutabile e di principi rigeneratori.

note bibliografiche

(8) Maritan ritiene che si possa scorgere nel marxismo una parte che si può salvare se debitamente staccata dal resto. Al convegno su «Jacques Maritain e la società contemporanea» organizzato a Venezia nel mese di ottobre 1976, il sociologo Achille Ardigò ha affermato che nella secolarizzazione della fede predicata da Maritain si scorge una analogia con il metodo di Marx, nel senso che entrambi hanno proceduto per grandi sistemi storici. Ha riferito il giornalista Antonio Altomonte in un suo servizio sul detto convegno pubblicato su «Il Tempo» del 2-10-1976 che Ardigò ha affermato che si possono avere per Maritain abbozzi parziali di una nuova cristianità, sotto almeno due forme alternative: quella di uno stato laico cristiano, caratterizzato da una unità nominale profano-cristiana; e quella di una specie di diaspora cristiana. Entrambe queste forme tradizionali sarebbero presenti nella società di oggi. In particolare, per quanto riguarda l'unità minimale profano-cristiana, essa sarebbe da realizzare non tanto in enunciati costituzionali, quanto nella vita comune, come opera pratica comune, sommando gli sforzi di gruppi e movimenti politici, socio-culturali, economici, sindacali, di eterogenea ispirazione, in cui siano presenti gruppi di civici gaucheri Cristiani secolari.

(9) Romolo Murzi: «L'Italia e la civiltà di ieri e di domani». Romolo Murzi auspica che dal dramma della civiltà moderna sorgessero forme e voci nuove e a tale scopo confidava nella forza dell'arte e riteneva che si dovesse cominciare a prendere la vita e l'arte con assai più serio impegno, ed a rifarsi alle più pure ed intime fonti della nostra spiritualità.

(10) Franz Kafka: «Diario». «Solo una parola, solo una preghiera. Solo un respiro. Solo un segno che ancora vivi ed attendi. No, niente preghiera, solo un sospiro, niente sospiro, solo un impulso, niente impulso, solo un pensiero, niente pensiero, soltanto un sonno tranquillo». In Kafka la lotta è cessata, ma il senso dell'inutilità della propria vita, l'angoscia di vivere, non nascondono una immensa sete di vita?

(11) Il Cardinale König in un discorso pronunciato a Lucerna il 12-6-1976 ha messo in evidenza che abbiamo bisogno di un nuovo modo di pensare, di uomini che affrontino i problemi da un punto di vista etico e spirituale. «L'Europa del futuro deve cercare di preparare uomini che sappiano assumere responsabilità morali. Se si rinuncia in partenza a fare appello alle dimensioni spirituali dell'uomo, saremo chiamati nei prossimi decenni alla resa dei conti... E' da escludere però un cristianesimo politicante, che risenta delle debolezze umane, né tanto meno un cristianesimo unilateralmente intellettuale».

(12) La politica di completo allineamento al sistema dell'alleanza atlantica e di inserimento nella Comunità Europea non ha portato rilevanti risultati anche se ha garantito la permanenza dell'Italia nel mondo occidentale. La vocazione dei nostri uomini politici di tenere l'Italia aggrappata alle Alpi per non sprofondare nel Mediterraneo non appare, peraltro, più molto convinta di fronte alle «ineluttabilità del compromesso storico, che porterebbe inevitabilmente al completo disimpegno al nostro Paese se non ad un capovolgimento delle attuali alleanze. La politica estera finora perseguita non ha tenuto conto della posizione geo-politica dell'Italia, che è continentale e mediterranea insieme, e, nella scelta di fondo di una politica economica tendente ad industrializzare il nostro Paese, ha favorito le Regioni più direttamente interessate nel vasto e ricco mercato dell'Europa romana a dispetto del Mezzogiorno, e la industria non può produrre a costi competitivi e l'agricoltura è rimasta dissestata. Dato l'attuale assetto dei rapporti economici nazionali e internazionali, il Mezzogiorno ha avuto finora uno sviluppo marginale. La politica dei prezzi e il sistema di finanziamento per l'ammodernamento delle strutture agricole dei Paesi arretrati delle comunità Europee hanno finito dall'altra parte per danneggiare l'agricoltura del Mezzogiorno, anche a causa di nostre carenze amministrative. Pur mantenendo l'alleanza atlantica nella sfera delle proiezioni diplomatiche l'Italia deve svincolarsi dalla soggezione politica americana e svolgere una autonomia iniziativa più consona ai propri interessi di Paese mediterraneo, allargando le proprie frontiere verso i nuovi Paesi del mondo arabo e dell'Africa e creando con essi un nuovo impero di amicizia e di lavoro.

(2 - fine)

IL FARO

direzione/edizione/
amministr./pubblicità
Via Orfano, 27
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA

redattore
BALDO VIA
redazione palermitana

RINO LA PLACA
Piazza Castelnuovo 47
Tel. 589075

stampatrice: Arti Grafiche
Giovanni Corrao - Trapani

spedizione in abbonamento
postale gruppo 1

pubblicità non
superiore al 70%

Associato
all'USPI
Unione Stampa
Periodica
Italiana